

**Scuola dottorale federale in  
*Civiltà italiana***

2° ciclo:

*Il divenire dell'opera. Metamorfosi e (dis)continuità*

Secondo incontro plenario (13-14 aprile 2018):

***Discontinuità e fratture***

Universität Bern  
aula F-121, Unitobler, Lerchenweg 36, 3012 Bern

Indirizzo e contatto alloggio docenti:

Hotel La Pergola, Belpstrasse 43, 3007 Bern - +41 (0)31 941 43 43

Indirizzo e contatto alloggio dottorandi:

Jugendherberge Bern, Weihergasse 4, 3005 Bern – +41 (0)31 326 11 11

Numeri utili:

Ass. prof. Sara Garau: +41 (0)79 7643101

Dr. Francesca Galli: +39 339 4295387

## PROGRAMMA

### Venerdì, 13 aprile – aula F-121

- 9.00 Saluto e apertura dei lavori
- 9.15 *Discontinuità e fratture. Tempo della scienza, tempo della vita*  
Guido TONELLI (Università degli Studi di Pisa, CERN),  
in dialogo con Corrado BOLOGNA (Scuola Normale Superiore, USI)  
Discussione
- 11.00 *Pausa caffè*
- 11.30 Alessandra FORTE (Scuola Normale Superiore)  
*Per una filologia delle immagini: un caso dantesco di area settentrionale*  
Discussione
- 12.30 *Pranzo* (Mensa Unitobler)
- 15.00-17.00 Visita Schweizerisches Literaturarchiv (SLA), Hallwylstrasse 15  
Interventi di: Annetta GANZONI, responsabile sezione italiana SLA e  
Giovanna CORDIBELLA (Universität Bern)
- 17.30 Lavori di gruppo \* Riunione organizzativa (docenti) – aula F-121  
Gruppo 1: per l'organizzazione di una tavola rotonda durante le  
Giornate residenziali 2018  
Gruppo 2: per gli interventi sui luoghi durante le Giornate residenziali  
2018
- 20.00 *Cena* - Restaurant Beaulieu, Erlachstrasse 3

### Sabato, 14 aprile – aula F-121

- 9.00 Federico ROSSI (Scuola Normale Superiore)  
*Gerarchie dantesche: «governare del mondo» ed ecclesiologia politica dal  
Convivio alla Commedia*  
Discussione
- 10.00 Vincenza SUTTER (USI)  
*Discontinuità, fratture e anacronismi nel dopoguerra: ipotesi di lettura  
dell'opera di Bruno Brunoni*  
Discussione
- 11.00 *Pausa caffè*
- 11.30 Sintesi dei lavori e discussione
- 12.30 *Pranzo* - Ristorante Mappamondo, Länggassstrasse 44

## **DOTTORANDI**

Sofia Adami (Università di Trento e Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Vincenzo Allegrini (Scuola Normale Superiore)

Virgilio Berardocco (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Marcella Boglione (Universität Bern, Institut für Archäologische Wissenschaften)

Chiara Cauzzi (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Laura Crippa (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Martina Dal Cengio (Scuola Normale Superiore)

Sara De Simone (Scuola Normale Superiore)

Giuliana Di Febo (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Cesare Duvia (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Irina Emelianova (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Alberta Fasano (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Alessandra Forte (Scuola Normale Superiore)

Irene Gianni (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Irene Gilodi (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Christine Kleiter (Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut)

Sara Massafra (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Silvia Rossetini (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Federico Rossi (Scuola Normale Superiore)

Sara Sermini (Università della Svizzera italiana, Istituto di studi italiani)

Vincenza Sutter (Università della Svizzera italiana, Istituto di storia e teoria dell'arte e dell'architettura)

Carlo Zacchetti (Scuola Normale Superiore)

Julian Zimmermann (Universität Basel, Departement Geschichte)

**ABSTRACTS**

***LECTIO MAGISTRALIS E RELAZIONI DOTTORANDI***

## ***Discontinuità e fratture. Tempo della scienza, tempo della vita***

Guido TONELLI (Università di Pisa, CERN), in dialogo con Corrado BOLOGNA (Scuola Normale Superiore, USI)

Il tema-base intorno a cui si impernia il lavoro della Scuola Dottorale per il triennio 2017-2020, *Il divenire dell'opera: metamorfosi e (dis)continuità*, verrà analizzato con un taglio fin qui mai tentato: un confronto fra la nozione di spazio-tempo così come è radicata nelle convenzioni accolte nella vita quotidiana e come è stata rielaborata dalla scienza, soprattutto dalla fisica novecentesca. Il fatto che grandi scrittori europei (Robert Musil, Carlo Emilio Gadda) abbiano riflettuto sulle categorie dello spazio e del tempo, in emblematica sintonia con quanto avveniva nel campo della fisica atomica e quantistica, accresce la necessità di una riflessione di questo tipo con uno sguardo imperniato sulla visione del mondo “umanistica”.

Essa viene svolta intenzionalmente con uno dei più notevoli scienziati del nostro tempo, Guido Tonelli, Professore ordinario di Fisica generale nell'Università di Pisa e portavoce dell'esperimento CMS (Compact Muon Solenoid) svolto nel Large Hadron Collider al CERN di Ginevra, che ha portato alla scoperta del cosiddetto “bosone di Higgs”, per la quale nel 2013 il Premio Nobel per la Fisica è stato attribuito a François Englert e a Peter Higgs. Di Guido Tonelli si ricordano i libri: *La nascita imperfetta delle cose* (2016); *Cercare mondi. Esplorazioni avventurose ai confini dell'universo* (2017); *La nuova fisica delle particelle e i segreti dell'universo* (2017).

Il discorso si aprirà sul ragionamento pascaliano intorno ai due abissi «de l'infini et du néant», fra i quali, minimo «compendio d'atomo», l'uomo si colloca. Un filmato assai efficace, di valenza addirittura allegorica, ci porterà con gli strumenti della contemporaneità a sprofondare, come in uno specchio, nelle dimensioni spazio-temporali dell'immensamente grande e dell'immensamente piccolo. Attraverso un passo del *Sidereus nuncius* galileiano, scritto all'incirca mezzo secolo prima del frammento di Pascal (1610), lo strumento meccanico trasforma l'occhio umano in un perforatore dell'universo: la vista e la ragione che su di essa lavora diventano le leve di una sconvolgente mutazione epistemologica:

Grande cosa è certamente alla immensa moltitudine delle stelle fisse che fino a oggi si potevano scorgere con la facoltà naturale, aggiungerne e far manifeste all'occhio umano altre innumeri, prima non mai vedute e che il numero delle antiche e note superano più di dieci volte. [...] Quello che [...] osservammo è l'essenza o materia della Via Lattea, la quale attraverso il cannocchiale si può vedere in modo così palmare che tutte le discussioni, per tanti secoli cruccio dei filosofi, si dissipano con la certezza della sensata esperienza, e noi siamo liberati da sterili dispute. La Galassia infatti non è altro che un ammasso di innumerabili stelle disseminate a mucchi; ché in qualunque parte di essa si diriga il cannocchiale, subito si offre alla vista un grandissimo numero di stelle, parecchie delle quali si vedono abbastanza grandi e molto distinte, mentre la moltitudine delle più piccole è affatto inesplorabile. [...] E inoltre (meraviglia ancor maggiore) gli astri chiamati finora dagli astronomi Nebulose son raggruppamenti di piccole stelle disseminate in modo mirabile (Galileo Galilei, *Sidereus nuncius*, tr. it. L. Lanzillotta).

Ancora una volta, però, appare con forza quanto la dimensione “umanistica” di Galileo (cfr. J. L. Heilbron, *Galileo scienziato e umanista*, Einaudi 2013) sia inscindibile da quella “scientifica”. Anzi, come ha rilevato Italo Calvino (*Due interviste su scienza e letteratura*, 1968), «l'ideale di sguardo sul mondo che guida anche il Galileo scienziato è nutrito di cultura letteraria»:

Leopardi nello *Zibaldone* ammira la prosa di Galileo per la precisione e l'eleganza congiunte. E basta vedere la scelta di passi di Galileo che Leopardi fa nella sua *Crestomazia della prosa italiana*, per comprendere quanto la lingua leopardiana – anche del Leopardi poeta – deve a Galileo. [...] Galileo usa il linguaggio non come uno strumento neutro, ma con una coscienza letteraria, con una continua partecipazione espressiva, immaginativa, addirittura lirica. Leggendo Galileo mi piace cercare i passi in cui parla della Luna: è la prima volta che la Luna diventa per gli uomini un oggetto reale, che viene descritta minutamente come cosa tangibile, eppure appena la Luna compare, nel linguaggio di Galileo si sente una specie di rarefazione, di levitazione: ci s'innalza in un'incantata sospensione. Non per niente Galileo ammirò e postillò quel poeta cosmico e lunare che fu Ariosto. [...] L'ideale di sguardo sul mondo che guida anche il Galileo scienziato è nutrito di cultura letteraria. Tanto che possiamo segnare una linea Ariosto-Galileo-Leopardi come una delle più importanti linee di forza della nostra letteratura.

Con questi presupposti le questioni aperte dalla fisica e dalla filosofia novecentesche intorno alle categorie cartesiane di Tempo e Spazio potranno rimettere in discussione le nozioni acquisite, in sede umanistica (specialmente dalla storia, dalla storia dell'arte, dalla filologia), intorno al *divenire dell'opera* e alla sua permanenza nel tempo e nello spazio, *fra metamorfosi e (dis)continuità*. Su un simile orizzonte si affronteranno, con Guido Tonelli, il problema della possibile comparazione (o confluenza) del *tempo della scienza* e del *tempo della vita*, e, in un dialogo al quale tutti i Dottorandi sono invitati a partecipare, quello immediatamente pertinente della commensurabilità con essi del *tempo dell'opera d'arte*.

*In preparazione all'incontro e alla discussione, si invitano i partecipanti alla lettura di almeno uno dei saggi indicati di seguito:*

N. ELDREDGE-S.J. GOULD, *Punctuated Equilibrium*, Belknap Press/Harvard University Press 2007 [trad. it.: *L'equilibrio punteggiato*, Codice 2008]

C.E. GADDA, *Meditazione milanese* (1928), Einaudi 1974; in Id., *Scritti vari e postumi*, Garzanti 2009, pp. 615-894

W.K. HEISENBERG, *Über den anschaulichen Inhalt der quantentheoretischen Kinematik und Mechanik*, «Zeitschrift für Physik», 43, 1927, pp.172-198 [*Principio di indeterminazione*]

C. ROVELLI, *L'ordine del tempo*, Adelphi 2017

G. TONELLI, *La nascita imperfetta delle cose*, Rizzoli 2016

## ***Per una filologia delle immagini: un caso dantesco di area settentrionale***

Alessandra FORTE (Scuola Normale Superiore; relatori: Lina Bolzoni, Corrado Bologna, Anna Pegoretti - [alessandra.forte@sns.it](mailto:alessandra.forte@sns.it) )

In una cultura che crede fermamente nel potere comunicativo della parola dipinta e che fissa in immagini sensibili la proiezione di immagini spirituali, non stupisce che un'opera innovativa e di straordinaria complessità come la *Commedia* si proponga molto presto al suo lettore nelle forme di un percorso illustrato. Colorandosi, la tradizione del poema fissa i suoi canoni iconografici e si articola nelle ramificazioni di cicli e corredi illustrativi, il cui ruolo non trascurabile è ormai dato acquisito. Molte immagini miniate, tanto più se inserite in un ciclo coerente e meditato, fungono infatti da supporto interpretativo, «incremento di informazione» rispetto al «corredo esegetico verbale».

Accanto alla funzione cardine di sostegno esegetico al lettore e di soglia di accesso al testo, queste però, se indagate con lo sguardo del filologo, possono rivelarsi strumenti utilissimi per un'indagine sui rapporti della tradizione stessa dell'opera e sui processi della sua trasmissione. L'intricatissima questione filologica che avvolge la *Commedia* – per lo più nota attraverso le indagini mirate alla ricostruzione del testo del poema – trova difatti nella sua tradizione miniata un ulteriore terreno di complicazione, qualora si ponga la giusta attenzione al fatto che le immagini a corredo del testo si rivelano talora interessate a loro volta da processi di copia (quando replicano volutamente un'impresa iconografica particolarmente prestigiosa o derivano, con poche varianti, da un prototipo standard, espressione per parte sua di un particolare modo di intendere e rappresentare l'opera dantesca in un determinato arco temporale). Così, per il tramite di errori in figura, lacune iconografiche, omissioni di dettagli o aggiunte più o meno deliberate degli stessi, è possibile interrogarsi sulle linee di questo secondo livello della tradizione e tentare, in parallelo, la ricostruzione dei processi di trasmissione e di copia del testo iconico.

In quest'ottica, mediante l'applicazione pratica di tali premesse metodologiche, vedremo come una collazione dell'intero apparato iconografico di due codici apparentemente gemelli (ms. 67 della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova; ms. Pluteo 40.01 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze) possa confermare i rapporti di accentuata familiarità esistenti tra i due testimoni danteschi ma, aprendo una serie di quesiti sul maggiore o minore margine di intervento sul modello praticato da ciascun miniatore, consenta infine di concludere che, con molta probabilità, i codici non possiedono legami di discendenza diretta bensì risultano copie autonome di un antigrafo comune.



## ***Gerarchie dantesche: «governare del mondo» ed ecclesiologia politica dal Convivio alla Commedia***

Federico ROSSI (Scuola Normale Superiore; relatori: Claudia Villa, Corrado Bologna - [federico.rossi@sns.it](mailto:federico.rossi@sns.it) )

Le mie ricerche riguardano le relazioni fra l'ecclesiologia e i testi sulle visioni, con particolare attenzione per le condizioni politiche entro le quali si definiscono tali rapporti. In questa fase, sto lavorando sul concetto di gerarchia, nozione di origine teologica prestata da un lato alla riflessione ecclesiologica, dall'altra alla legittimazione del potere politico.

Per colmare il divario ontologico tra un Dio unitario e trascendente e la molteplicità immanente delle cose, la teologia cristiana adottò la soluzione dello Pseudo-Areopagita, incaricando della mediazione le gerarchie angeliche. Questo modello, applicato già da Dionigi alla gerarchia ecclesiastica, fu poi ripreso nella riflessione politica, in corrispondenza con la riscoperta dei testi aristotelici.

Dante accetta pienamente l'identificazione tra angeli e sostanze separate motrici dei cieli. Nel secondo trattato del *Convivio* troviamo quindi le intelligenze celesti divise tra la felicità contemplativa di quelle «che solamente vivano speculando» e la «beatitudine della vita attiva, cioè civile»; quest'ultima consiste nel governo del mondo, «lo quale è quasi una ordinata civiltade».

Le gerarchie angeliche offrono così un paradigma per il potere terreno, cui Dante si richiama costantemente intervenendo nelle controversie ecclesiologiche del suo tempo. Si può riconsiderare in questa luce la riflessione politica dantesca, in parallelo con il recupero del precedente dionisiano attuato sul fronte papale da Egidio Romano e Bonifacio VIII, su quello imperiale dalla cancelleria di Enrico VII.

In questa prospettiva si può leggere l'esperienza visionaria della *Commedia*. L'*Inferno* appare così il dispiegarsi di un'antigerarchia, originatasi in seguito alla caduta degli angeli ribelli; l'ordinamento del *Paradiso* ripropone invece sotto luce nuova il tema tradizionale dell'integrazione dei beati nei nove cori angelici. L'approdo all'Empireo offre infine a Dante «ambo le corti del ciel manifeste»: passando in rassegna per bocca di san Bernardo i ranghi della «candida rosa», il poeta espone quindi una personalissima ecclesiologia, poco prima che il poema si concluda all'insegna della *visio beatifica*.

Linee di sviluppo e problemi aperti:

- quali sono i precedenti più pertinenti per la visione dantesca della Chiesa, anche in rapporto all'ordinamento dell'aldilà? Alle grandi trattazioni scolastiche si devono affiancare probabilmente forme di diffusione più capillari quali la liturgia e la predicazione; vorrei inoltre indagare su possibili paralleli figurativi.
- in che modo il dispositivo visionario può legittimare la proposta ecclesiologica di un laico? Che confronti trova la parabola dantesca e qual era al riguardo la posizione della Chiesa?
- che rapporto c'è tra il Dante «filosofo laico» dei trattati e il poeta visionario della *Commedia*? Tra le due fasi vi è sostanziale continuità, in particolare nelle posizioni ecclesiologico-politiche, oppure alla differente postura autoriale corrisponde un'autentica frattura?

## ***Discontinuità, fratture e anacronismi nel dopoguerra: ipotesi di lettura dell'opera di Bruno Brunoni***

Vincenza SUTTER (Università della Svizzera italiana; relatrici: Sonja Hildebrand, Simona Martinoli - [vincenza.sutter@usi.ch](mailto:vincenza.sutter@usi.ch) )

Bruno Brunoni (1906-2000) fu un architetto nato nel comune di Muralto, alla periferia di Locarno dove, negli anni Trenta, aprì il suo studio d'architettura nel quale fu attivo fino agli anni Ottanta ma dalla metà degli anni Sessanta in poi, in seguito all'associazione del figlio Decio nel 1964, solo nel ruolo di consulente.

Durante mezzo secolo d'attività, Brunoni ha contribuito alla costruzione del territorio ticinese, distinguendosi per una grande produttività in ambito residenziale, la costruzione di scuole, di grandi complessi alberghieri e ospedalieri, anche nella parte settentrionale della Svizzera. La presentazione di alcuni edifici esemplari tratti dall'ampio repertorio di Brunoni, realizzati nel decennio intercorso tra la metà degli anni Quaranta alla metà dei Cinquanta, mostrerà la pluralità di linguaggi e l'adesione a diversi orientamenti architettonici compresenti nella sua opera.

La discontinuità sarà la chiave di lettura generale che permetterà di caratterizzare e distinguere la produzione architettonica degli anni Cinquanta, poiché il termine del conflitto bellico in Ticino segnerà l'avvio di un periodo di transizione caratterizzato da profondi cambiamenti economici, politici e sociali, ed il passaggio da una realtà prevalentemente rurale a quella urbanizzata. Questo sarà un processo che implicherà la ricerca di definizione di una nuova identità cantonale, poiché l'agricoltura non eserciterà più la sua azione strutturante.

Un primo percorso di ricerca cercherà di definire in quale modo le scelte espressive di Brunoni riflettano questa frattura, sia tramite l'emergere di nuove pratiche nelle attività che interessano la progettazione, sia nella costruzione.

Lo sviluppo economico nel dopoguerra sarà uno dei cardini del cambiamento che influenzerà anche la politica cantonale, e l'apertura culturale favorirà l'affermarsi di nuovi stimoli sul territorio provenienti da diverse regioni d'Europa.

La ricerca dell'espressione di valori democratici, che permeerà il clima culturale del dopoguerra, troverà espressione attraverso l'utilizzo di forme eterogenee in Svizzera, in Italia oppure in Germania.

Il concetto di *anacronismo* sarà dibattuto in maniera critica riferendosi all'utilizzo in Brunoni di registri concepiti e diffusi già prima dell'ottenimento del diploma d'architetto a Zurigo e l'avvio dello studio d'architettura in Ticino, ma che si affermeranno al sud delle alpi solo nel dopoguerra.

Il raffronto fra disparati percorsi di ricerca, architettonica, storica, economica o culturale, evidenzierà aspetti distintivi del processo di transizione verso la modernità in Ticino durante gli anni Cinquanta.